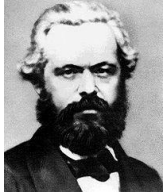


NATURA in Marx

*“Soltanto nella società comunista l’esistenza **naturale** dell’uomo diventerà esistenza **umana**...perché la società comunista è l’**unione essenziale dell’uomo con la natura**.” [K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*]*



Karl Marx nel 1866

Ora, al marxismo è stata imputata una **scarsa (o distorta) attenzione ai problemi della natura e dell’ambiente**. [A mio giudizio c’è del vero, ma vediamo come.]

- 1) Marx nel *Capitale* fa derivare il **valore** (economico e sociale) dal **lavoro**.
- 2) Tuttavia nella *“Critica al programma di Gotha”* (1875) scrive:

*“Non va dimenticato, come fa invece Adam Smith, l’elemento naturale della produzione...**la natura è la fonte dei valori d’uso**.”*

Cioè le **risorse naturali in sé** sono sì fondamentali [“la natura è la madre di ogni ricchezza” si legge ancora], ma **senza l’intervento del lavoro umano** hanno per Marx solo **valore d’uso, non di scambio**: e **una merce è tale** - nel sistema economico che Marx analizza - **solo se può essere scambiata sul mercato**.

In conclusione

- La natura e l'ambiente hanno per Marx il loro valore.
- Egli dimostra anche che è il modo capitalistico di produzione a snaturare e distruggere tale valore, subordinandolo all'esigenza del profitto.
- Tuttavia la **Natura** di cui parla Marx (anche in una futura utopica società comunista, non più *alienata*) è sempre una Natura **“umanizzata” dal lavoro**, cioè trasformata ad opera dell'uomo: la Natura non è concepibile come “valore” se non **“antropomorfizzata”** [si veda Hegel su questo punto].
- Conseguentemente possiamo leggere nel *Capitale*:
“Sono da condannare solo quegli interventi dell'uomo che modificano la natura in senso contrario agli interessi della specie umana.”
- D'altra parte, un certo marxismo contemporaneo corre ai ripari proponendo lo slogan ***“una natura umanizzata da un uomo naturalizzato”*** e l'obiettivo del controllo mondiale delle risorse, ma rimane sempre la **tesi di fondo** della ***“piena realizzazione senza limiti dell'uomo nella natura e grazie allo sfruttamento della stessa”***.

[Non si dimentichi – a mio avviso – la **storicità del pensiero marxiano**, nato nell'età del positivismo, della prima rivoluzione industriale e del conseguente industrialismo.]

NATURA in Marx e oltre

- A questo proposito - sottolineando che **“l’uomo è diventato oggi per la natura più pericoloso di quanto un tempo la natura lo fosse per l’uomo”** - Hans **Jonas** ha scritto ne *“Il principio di responsabilità”*:

“Proprio dallo smisurato successo arriso all’ideale baconiano di progresso – che consiste nell’usare il sapere scientifico-tecnologico per il dominio della natura e nell’utilizzare poi quest’ultimo per migliorare la vita umana – sono derivate le incombenti minacce di sventura e la situazione apocalittica in cui viviamo... Nell’era della civiltà tecnologica onnipotente il futuro dell’umanità costituisce il primo dovere di un comportamento responsabile... e nel futuro dell’umanità è incluso il futuro della natura, in quanto condizione sine qua non per la sopravvivenza dell’umanità stessa.”

E all’**ideale baconiano di progresso** – con le sue allora imprevedibili ma oggi pericolose conseguenze – si è ispirato e si ispira non solo il **capitalismo**, ma anche l’**ideologia economico-sociale marxista**.

Hans Jonas (1903-1993)

e la *filosofia ecologica*

Jonas



il più importante esponente della
contemporanea *filosofia della natura*

Sintesi del suo pensiero:

- esperienza originaria per l'uomo: l'esser-gettato nel mondo (gnosticismo↔esistenzialismo)
- la **natura**, in rapporto all'uomo, vista o come *antagonista* o come *indifferente*
- conseguente *separazione* tra **uomo** e **natura**
- il superamento di tale **dualismo** è la funzione e lo scopo della filosofia oggi
“Nella ricomposizione in unità essenziale di interno ed esterno, di soggettività ed oggettività... si colma per me l'abisso fra materia e spirito, si supera l'ipoteca legata all'eredità cartesiana.” [da “Scienza come esperienza personale”]

Hans Jonas

- Da ciò la necessità di un'**etica nuova**, che nasce dalla paura di un'incombente **catastrofe tecnologica**: infatti, grazie alla scienza e alla tecnica, **l'uomo ha “vinto” la natura**. Ma la sua vittoria minaccia il vincitore stesso.
- E – notare bene! – secondo Jonas la minaccia non proviene da un uso sbagliato della tecnica, bensì **dalla tecnica stessa**, dal suo essere **antropocentrica**.
- Ecco allora l'imperativo (kantianamente *categorico*) della nuova etica:
Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra.

In breve, il **nostro posto nel mondo**: ossia la crisi del presente come “sfida” a ripensare la filosofia stessa.

Le tre fasi del pensiero di Hans Jonas:

1. Lo **gnosticismo** come origine del **nichilismo** contemporaneo
2. Lo studio del presente come **filosofia della natura**
3. La paura angosciante per il **futuro dell'uomo**

Considerazione finale (personale)

Ad un certo momento della storia naturale ... **miracolo !!**
compare l' ***homo sapiens***

...il quale *homo sapiens* si è via via trasformato – con la *modernità e la rivoluzione industriale* prima, la *globalizzazione* in atto fino a qualche anno fa – in “*locusta*” o, com'è stato anche definito, “***homo esophagus colossus***” (cioè “divoratore di futuro”) [da Franz J. Brosch, in “*Ecocidio (come e perché l'uomo sta distruggendo la natura)*”, Carocci, 2002]

“L'*homo sapiens* sta per diventare la principale causa di catastrofi da quando, 65 milioni di anni fa, un gigantesco asteroide entrò in collisione con la Terra spazzando via in un istante geologico la meta delle specie viventi.” -
[Richard Leakey, Roger Levin, “*The Sixth Extinction*”, New York, 1995]

“*E segavano i rami sui quali stavano seduti, gridandosi l'un l'altro le loro esperienze per segare con più vigore. E crollarono nell'abisso. Quelli che li guardavano scossero la testa e continuarono a segare con forza.*”

[Bertolt Brecht, 1964]

Considerazione finale (personale)

Attenzione però !!...

- Quando parliamo di distruzione-devastazione di habitat, risorse, ambiente, ecc. noi umani siamo portati a vedere nella cosiddetta **“Natura”**, personificandola, qualcosa di individuale e vivo (*Gaia*), che viene danneggiato, deturpato, oltraggiato.
- Ora, l'insieme delle condizioni fisico-chimiche e organiche del nostro pianeta, che noi chiamiamo *“Natura”*, **è quello che è e sarà in futuro quello che diventerà** in maniera assolutamente indifferente alla vita e alla sopravvivenza di determinate specie, compreso l'*homo sapiens*.
- Con variazioni più o meno rilevanti nei suoi equilibri fisico-chimici e meteorologici **il nostro pianeta continuerà ad esistere e a ruotare attorno al suo Sole finché questo non si trasformerà in una *nova***.
- Per cui, bruciando combustibili fossili, inquinando, producendo rifiuti non degradabili e scorie nucleari, distruggendo le foreste, noi non facciamo che **alterare “un po’” le condizioni ambientali che consentono la vita alla nostra specie e a qualche altra.**

Considerazione finale (personale)

- Allora il rischio non è “distruggere la natura”, ma **solo quel limitato spettro di condizioni ambientali che consentono la nostra esistenza**, la quale diventerà sempre più difficoltosa (fino, forse, ad essere impossibile). La natura – a meno che non la si intenda come espressione della divinità (*Deus sive Natura*, diceva Spinoza) – resterà del tutto **inconsapevole e indifferente, come in passato, alla scomparsa di qualche specie vivente, compresa la nostra**.
- Così risponde la *Natura* all'*Islandese*, prima che questi finisca divorato dai leoni o sepolto sotto una tempesta di sabbia:

“Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra? Ora sappi che nelle fatture, negli ordini e nelle operazioni mie sempre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro che alla felicità degli uomini o all'infelicità... E finalmente, se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei.”

[G. Leopardi, *Operette morali*: “*Dialogo della Natura e di un Islandese*”]

Considerazione finale (personale)

- **Per finire – sempre da Leopardi – un invito, delicato e profondo, alla “leggerezza”, che noi oggi potremmo intendere “ecologicamente”:**

*“ Sur un mince cristal l’hiver conduit leur pas:
le précipice est sous la glace,
glissez, mortels, n’appuyez pas. ”*

[Da una deliziosa poesia “settecentesca” che Leopardi compose in francese e inserì nello “*Zibaldone*”]

*Sopra un fragile cristallo l’inverno guida i loro passi:
il precipizio è sotto il ghiaccio,
scivolate, mortali, non premete il piede.*